

Franco Angeli

Opere presenti in Galleria:



Franco Angeli, "Marina", tecnica mista 100x60

Franco Angeli nasce a Roma nel 1935 da famiglia di umili origini e solida tradizione socialista e antifascista. Il nome di battesimo è Giuseppe, in arte Franco. Terzo di tre fratelli, non porta a termine gli studi elementari a causa della guerra.

1941 causa la morte del padre, è costretto a provvedere alla madre malata, inventando i lavori più disparati: porta carretti al mercato, diviene ragazzo-spazzola presso un barbiere, lavora in una lavanderia, infine in un' autotappezzeria. Di lì, secondo Gino De Dominicis, nasce l'uso delle velatine. Le calze, presenti nei primi quadri, sono spesso regalate da amiche. Ottimo tappezziere, generalmente prepara da sé le tele dei quadri. Non frequenta scuole di pittura e nel 1949 Muore la madre, evento che lo segna profondamente. Il fratello Otello, futuro segretario del Partito Comunista di Cinecittà, lo educa secondo precisi orientamenti politici.

1957 nascono i primi lavori: l'esigenza di dipingere esplose come affermazione di libertà. Il bombardamento di San Lorenzo, a cui assiste quale testimone lo turba profondamente, improntando la futura pittura dove, con l'uso di materiali come garze e cromatismi rosso cupo denunciano un forte debito verso Burri.

1950 ha la prima collettiva, alla Galleria La Salita, di Roma, con Festa e Uncini.

1960 è la sua prima personale, alla Galleria La Salita. Il fratello Otello organizza il Premio di Pittura Cinecittà, dove un monocromo dell'artista, su tela di iuta, viene rifiutato dalla commissione composta, tra gli altri, da Guttuso, Trombadori e Del Guercio. Opere quali Accattoni, di quell'anno, denotano tangenze con la poetica dell'informale.

1961/62 partecipa con Lo Savio, Festa e Schifano alla mostra Nuove prospettive della pittura italiana, a Palazzo Re Enzo di Bologna. Diviene amico di Schifano, conosciuto nella sezione del partito: li accomuna l'estrazione popolare, il senso radicato della realtà, l'esigenza di andare oltre le esperienze informali. Si tratta di una generazione di artisti unita da uno stretto legame esistenziale segnato dalla guerra: vengono definiti maestri del dolore, una qualifica che li distanzia dall'Arte Pop, alla cui estraneità fa riferimento una lettera autografa dello stesso Angeli. Negli anni successivi diviene poi amico di Renato Guttuso e poi di Arnaldo Pomodoro e del poeta Francesco Serra.

1963 alla Galleria J di Parigi, le sue opere sono di fianco a quelle di Bruce Conner, Michael Todd, Christo e Kudo: catalogo a cura di Pierre Restany. Alla Galleria La Tartaruga, in Piazza del Popolo, partecipa ad una storica collettiva: 13 pittori a Roma. L'opera di Angeli è glossata da un testo poetico di Nanni Balestrini.

1964, alla Galleria L'Arco di Alibert, di Roma, presenta Frammenti capitolini: si tratta di lupe, aquile, frammenti di simbologia collettiva. Partecipa alla Biennale di Venezia, presentato da Calvesi: è la storica Biennale della Pop Art in Italia. L'artista presenta La lupa e Quarter Dollar.

1965 è invitato alla nona Quadriennale romana: di questo periodo sono i Cimiteri partigiani, corredati di stelle e falci e martello.

1967 è presente alla Biennale di San Paolo del Brasile con Half dollar: il famoso mezzo dollaro, zoomato nei particolari.

1968/70 vi è un grande impegno politico e ideologico, che lo vedono impegnato sul tema della guerra del Vietnam. Conosce Marina Ripa Di Meana, in occasione del Festival di Spoleto. Con la donna intreccia una tumultuosa relazione poi sfociata in fedele amicizia. E' lei in più occasioni a rimarcare dell'artista il lato profondamente umano, la creatività svincolata da ogni logica di mercato, la vita bohémien costellata di debiti, il desiderio di morire giovane, non toccato dal cinismo che le delusioni e i disinganni inducono nel tempo.

1972 presenta alcuni interessanti lavori alla Galleria Sirio per la rassegna Film. Comincia ad apparire nella sua produzione il volto di Marina Ripa di Meana, in concomitanza con i temi dell'aereo, degli obelischi, dei piccoli paesaggi. Espone alla X Quadriennale di Roma.

1975 Conosce Livia Lancellotti, che diviene sua compagna e gli darà, nel '76 una figlia, Maria. Diviene amico di Jack Kerouac, raccolto sanguinante da un bar da cui viene espulso ubriaco. Ospitato nello studio di via Germanico, si cimenta con l'artista nella composizione di un'opera La deposizione di Cristo, poi acquistata da Gian Maria Volonté.

1978 partecipa alla Biennale di Venezia, curata da Bonito Oliva nella sezione "L'iconosfera urbana". Vi presenta anche un cortometraggio.

1981 viene invitato con alcuni disegni, accanto a Dorazio, De Chirico, Fontana, Guttuso, Maccari, Modigliani, Morlotti, Pozzati, e altri, ad una collettiva presso la Galleria La Scaletta di Reggio Emilia.

1982 partecipa alla collettiva 30 anni d'arte italiana 1950-80, organizzata a Villa Manzoni, Lecco. Compose opere improntate all'influenza di Kees Van Dongen (Pensando a Van Dongen).

1984 comincia l'epoca delle Marionette, sorta di autoritratto ironico dell'artista, poi esposte al Belvedere di San Lucio.

1986 partecipa alla XI Quadriennale romana.

1988 gli viene dedicata una retrospettiva alla Casa del Machiavelli (1958-72) nei pressi di Firenze. Presentato da Marisa Vescovo, espone alla Galleria Rinaldo Rotta di Genova. Viene invitato al Circolo Culturale Giovanni XXIII per la Biennale di Arte Sacra: con lui, Enzo Cucchi, Sandro Chia, Mimmo Paladino e Mario Schifano. Nello stesso anno, Franco Angeli muore di Aids all'età di 53 anni. Il funerale si celebra nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, scelta dalla compagna Livia per l'amore sconfinato dell'artista nei confronti di Caravaggio (uno degli altari è infatti sovrastato da La conversione di Paolo).

Critica

Poesia quotidiana

La pittura di Angeli si nutre di suggestioni metropolitane: I miei primi quadri sono la testimonianza del mio contatto quotidiano con la strada, vidi i Ruderi, le Lapidari, simboli antichi e moderni come l'Aquila, la Svastica, la Falce e Martello, obelischi, statue, Lupe romane sprigionare l'energia sufficiente per affrontare l'avventura pittorica, diceva come un Basquiat "ante litteram". Quei segnali minimali e ambivalenti continueranno fino a tutti gli anni Settanta - svastiche, falci e martelli, lupe capitoline e bandiere, l'aquila dell'Half Dollar, stemmi, iscrizioni lapidarie, epigrafi retoriche, tratti dai graffiti sui muri o dal repertorio iconografico della pittura celebrativa di regime - , all'interno di un clima comune di attenzione e prelievo dall'iconosfera urbana da Schifano a Rotella e Kounellis. Sono presenze in cui Vivaldi percepiva 'quel tanto di larvale e diremmo medianico [...] rammemorante fatti umani e concreti: sofferenze, gioie, trasalimenti e dolori, ancora una volta "forme" che, come è stato più volte ribadito, hanno poco da spartire con il sottile cinismo edonistico dell'icona mediatica di Warhol e con l'impatto visivo della Pop Art statunitense che imperversava in quegli anni, assunta semmai criticamente verso metà decennio, ma che eventualmente sono più assimilabili al New Dada di Jasper Johns. La poetica informale del muro - da Tapies a Rotella, Novelli, Twombly - è condivisa da Angeli con lo scarto linguistico del velo che orienta la lettura del quadro non tanto sui segnali e dunque sull'istanza ideologico-politica seppure molto usata dalla critica, quanto sulla funzione del velo stesso, una funzione simbolica a sua volta, nella consapevolezza che le dinamiche occulte e onnipotenti dei poteri siano inevitabilmente risucchiate anch'esse dallo scorrere della vita e del tempo: "Velo allontanante - introiettante. In questo movimento è tutta la novità e l'altezza dello straordinario pittore. [...] Quei simboli fantasma, quei simboli-cometa transitanti e dalle code di sgocciolature operano come suggestione non dell'ideologia, ma del tempo: del tempo che li abrade, del tempo remoto in cui affondano, del tempo che uniforma le contraddizioni e trasforma gli ideali in ruderi".

Patrizia Ferri

[Estratto da *Art e Dossier* numero 202 Luglio-Agosto 2004]